

La maggioranza della Fiom sta con Rinaldini

Al Comitato centrale 105 voti al segretario e 26 ai riformisti. Premiata la «continuità»

di Felicia Masocco / Roma

CONCLUSIONI Nessuno smottamento, la Fiom sceglie la continuità e la linea del suo segretario. Dopo un dibattito che non è stato una messa cantata, con 105 voti, il 76% del comitato centrale si è espresso a favore del documento di Gianni Rinaldini. Il documen-

to di Fausto Durante che in Fiom ha la leadership dei riformisti ha raccolto il 20% (26 voti). 8 gli astenuti, tra cui una parte dell'area «Lavoro-società Cambiare rotta», mentre una parte ha votato con la maggioranza.

Si è chiusa così una settimana in cui sembrava dovesse succedere di tutto dopo che Guglielmo Epifani aveva fortemente richiamato chi, dopo un comunicato della segreteria confederale, aveva ugualmente partecipato alla manifestazione del 4 novembre contro la precarietà. Va detto che, proprio al comitato centrale della Fiom Epifani è sembrato non attribuire a quel comunicato un significato prescrittivo. Il che ha fatto dire a Rinaldini che «il rispetto delle regole è un'ovvietà in casa Fiom, altra cosa sono i giudizi politici». Insomma, Rinaldini sta con la Cgil e non con altri, ma difende la possibilità di dissentire nel rispetto del mandato avuto dalla Fiom. E quanto la maggioranza Fiom stia nella Cgil si vede nella parte sulla finanziaria del documento approvato, non dissimile dalla posizione di Epifani. Quanto alla manifestazione contro la precarietà, il comunicato dei Cobas è «inaccettabile» e «sbagliato» perché «nel personalizzare l'attacco politico al

governo e a categorie di altri sindacati (la Cgil, ndr) aveva l'esplicito obiettivo di cambiare i contenuti della piattaforma». Quella piattaforma non è cambiata, «la manifestazione è stata gioiosa e pacifica» e la Fiom difende la scelta di aver partecipato. In nome della dialettica tra confederazione e categorie. Dissente Fausto Durante. «Si sono mantenuti gli equilibri del congresso - è il suo commento al voto -. All'affondo della Cgil è seguito un riflesso identitario della Fiom. L'elemento di novità è che oggi c'è una minoranza che si è espressa

con una opinione politica distinta. Questa dialettica che spezza l'unanimità post-congresso è destinata a durare. Spero che sui temi affrontati e su quelli sui cui ci si confronterà gli equilibri interni alla Fiom si possano modificare». La geografia della Fiom non è dunque cambiata «ma - fa notare Durante - io riflettere sul fatto che la maggioranza ha bisogno del voto determinante di "Rete 28 aprile". È un'alleanza ambigua vista la differenza di posizione, ad esempio sulla Finanziaria». Giorgio Cremaschi in effetti ha votato con Rinal-

La minoranza di Durante: spero che sui temi affrontati e su quelli futuri, gli equilibri possano cambiare



Il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini. Foto di Giglia/Ansa

dini anche se sulla manovra il suo giudizio è decisamente negativo. Il leader di «Rete 28 aprile» e destinatario delle critiche di Epifani per aver auspicato successo a uno sciopero dei Cobas ieri si è detto soddisfatto: «La maggioranza di Rinaldini ha guadagnato spazio rispetto al congresso - ha detto -. Aveva il 72% allora, ha avuto il 76% oggi. È un documento in continuità con la linea degli ultimi anni». Per Augustin Breda, coordinatore

nazionale di «Lavoro e società-cambiare rotta», «la ripresa del movimento contro la precarietà è un impegno prioritario che la Fiom deve portare avanti. Prendiamo atto quindi che i contenuti della piattaforma dei Cobas e le loro parole d'ordine si sono resi incompatibili con quelle della manifestazione svoltasi il 4 novembre a Roma». Una posizione che motiva la decisione di una parte dell'area di astenersi.

Testo unico per la sicurezza in fabbrica

Damiano: sì alla commissione d'inchiesta sugli «omicidi bianchi»

di Nedo Canetti

Morti bianche. All'indomani della tragedia di Campello sul Clitunno, governo e Parlamento accelerano per concretizzare le iniziative legislative ed amministrative per combattere la piaga degli incidenti sul lavoro, che, come denunciato ieri in Senato, registrano il triste primato di tre morti al giorno, 1.300 in un anno. Il ministro Cesare Damiano ha annunciato, nel corso di una conferenza-stampa, che entro la fine dell'anno sarà elaborato un testo unico che, con legge delega, unificerà l'intera nor-

mativa in materia di sicurezza e salute sui luoghi di lavoro. Al provvedimento sta lavorando il sottosegretario Antonio Montanino. Nella stessa occasione, il titolare del Lavoro, ha anche segnalato di concordare con il Presidente della Camera, Fausto Bertinotti, per l'istituzione di una commissione bicamerale d'inchiesta sul lavoro: «Ho parlato proprio questa mattina (ieri ndr) con Bertinotti - ha ricordato - si metterà in campo un'inchiesta che coinvolgerà Camera e Senato. Per questo incontrerò, a breve, i Presidenti dei due rami del Parlamento».

Proprio nelle stese ore, a Palazzo Madama prendeva il via la prima riunione della commissione sulle morti bianche, decisa all'unanimità dalla commissione Lavoro. Una decisione fortemente sollecitata dal Presidente, Franco Marini. Ed è stato proprio Marini ieri a sancire l'inizio dell'attività, con un messaggio di buon lavoro, nel quale chiede adeguate soluzioni «affinché cessi la terribile cronaca delle morti sul lavoro». Prima iniziativa della commissione, ha reso noto il neo presidente, Oreste Tofani, An, sarà una visita proprio a Campello sul Clitunno «per ren-

derci conto - ha detto - direttamente di quanto è accaduto e capire i problemi insorti e le scelte che si sarebbero potute fare per evitare la tragedia». Damiano propone, intanto, che il taglio delle tariffe Inail, previsto dalla finanziaria, debba essere legato esclusivamente alla diminuzione degli infortuni sul lavoro: «Mi batterò - ha assicurato - per una legislazione premiale». Il ministro ha inoltre fatto richiesta che nel prossimo contratto di servizio tra il Governo e la Rai si inserisca la nascita di un canale tematico sulle materie del lavoro sul digitale terrestre.

L'analisi

Dialettica e democrazia il vero potere dei metalmeccanici

Bruno Ugolini

Una dialettica nuova anche tra i metalmeccanici. Con due mozioni distinte. Uno specchio - all'incontro - di quanto era avvenuto nella riunione del gruppo dirigente della Cgil. Le tesi di Guglielmo Epifani sono state sostenute, in casa Fiom, da dirigenti come Fausto Durante e, in questo caso, sono rimaste minoritarie. Tutto come prima dunque? Non crediamo. La discussione - raccontano gli interessati, poiché tutto si svolge a porte chiuse ed è un peccato - è stata vivace ed interessante. Non possiamo immaginare che le diverse argomentazioni siano passate come acqua sul marmo e che il richiamo di Guglielmo Epifani al rispetto delle regole interne non sia stato recepito.

C'è intanto da riflettere su quanto è rimasto come da sfondo al dibattito. Molti osservatori hanno sottolineato, in questi giorni, le possibili ragioni politiche del dissidio tra una grande Confederazione come la Cgil e un'importante categoria come la Fiom. La prima starebbe via via scivolando verso una specie di ruolo di stampella nei confronti del governo Prodi. I secondi - i metalmeccanici - sarebbero all'inseguimento di non ben specificati movimenti, in primo luogo quelli dei lavoratori precari, sollevando la bandiera di un'orgogliosa indipendenza nei confronti di qualsiasi governo. C'è chi ha approfittato di questa rappresentazione per affermare - su "Affari e finanza" di "Repubblica" - una colleganza tra metalmeccanici, notai, avvocati e farmacisti. Un raffronto insultante e la descrizione di un'antica "punta di diamante" ora ridotta a corporazione, per giunta in fase d'estinzione. E che per questo si ribellerebbe, cercando nel far politica quel che risulta difficile nel far sindacato. C'è da dire, intanto, che il sindacato ha sempre fatto politica. Anche quando era sulla cresta dell'onda, negli anni dell'autunno caldo. Quelle lotte, quegli scioperi, quelle manifestazioni, quegli accordi cambiavano gli assetti di potere in fabbrica e incidavano (e come!) su-

gli assetti politici. Era ed è il modo migliore per far politica, costruendo un proprio potere contrattuale. Il sindacato è stato invece costretto ad assumere un ruolo scarsamente contrattuale e vistosamente politico, nei recenti anni del governo di centrodestra. Per una sudditanza ai partiti di centrosinistra? O perché, come siamo convinti, il governo Berlusconi e la Confindustria di D'Amato non aprivano spazi al negoziato, agli accordi, al riconoscimento degli interlocutori sociali?

Ora siamo in una fase diversa ed anche tra i metalmeccanici potrebbe insinuarsi il sospetto che non si può essere indifferenti al rischio di un possibile ritorno ad un governo ostile per principio nei confronti dei sindacati. Anche in questo caso un ruolo politico non consiste nell'usare aggettivi più o meno aggressivi nel commentare una legge Finanziaria. Semmai sarebbero necessari obiettivi, rivendicazioni, sostenute dai lavoratori interessati. Come del resto vanno facendo molte categorie, ad esempio quelle della scuola.

Ritorniamo alla domanda: dove nasce il potere sindacale e la sua funzione anche politica? Proprio ieri su "La Stampa" uno studioso come Giuseppe Berta ricordava il recente accordo alla Fiat e sosteneva che il sindacato può recuperare le proprie radici e la propria ragion d'essere rilanciando la propria funzione contrattuale. Crediamo abbia ragione. Le ricche discussioni prima in casa Cgil e poi in casa Fiom hanno indagato a lungo su problemi drammatici dei nostri giorni. Quello degli infortuni mortali nel mondo del lavoro che sollevano l'indignazione dei vertici dello Stato (da Giorgio Napolitano, a Franco Marini, a Fausto Bertinotti) e quelli del dilagare della precarietà. Sono problemi collegati. I morti metalmeccanici di Perugia erano dipendenti di una ditta appaltatrice. Lavoratori "atipici". Quante situazioni simili esistono in Italia? Quante lotte quanti accordi per ridimensionarle, per trasformarle? Per ricostruire quel famoso potere contrattuale?

Gruppo Michelin, oggi la protesta di 5000 lavoratori in Piemonte

■ Oggi scioperano gli oltre 5.000 lavoratori piemontesi del gruppo francese Michelin, uno dei grandi produttori mondiali di pneumatici. Si terranno presidi e manifestazioni davanti agli stabilimenti di Torino, di Alessandria e di Cuneo. La protesta è stata indetta dai sindacati confederali del settore Filcem-Cgil, Femca-Cisl, Uilcem-Uil, per protestare contro le recenti scelte industriali della multinazionale. «L'Italia - spiega il coordinamento sindacale nazionale - risulta esclusa dagli investimenti strategici e dalle nuove produzioni che saranno interamente concentrate in altri stabilimenti dell'Europa Occidentale: quelli francesi, tedeschi, spagnoli e scozzesi. Un asset strategico importante come quello rappresentato dalla produzione dell'avio, che la Michelin si era impegnata a sviluppare in Italia appena un anno e mezzo fa, sarà prossimamente spostato in Francia. È necessario di mettere in campo un percorso sindacale, a lungo termine, articolato su più livelli di intervento». I sindacati aggiungono che «nell'incontro del 24 ottobre, la Michelin Italia non ha voluto avviare subito un confronto e solo nel febbraio 2007 presenterà un piano di riorganizzazione per gli stabilimenti, senza essere in grado di garantire nel frattempo investimenti aggiuntivi e incremento dei volumi produttivi». Dopo questa prima giornata di protesta i sindacati non escludono altre mobilitazioni se non ci saranno risposte positive da parte del gruppo multinazionale.

Almaviva-Finsiel, domani sciopero nazionale e corteo a Roma

■ I sindacati rompono gli indugi e avviano una nuova fase di lotta nel gruppo controllato e guidato da Alberto Tripi. Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil hanno proclamato per giovedì 30 novembre lo sciopero nazionale di 8 ore del gruppo Almaviva-Finsiel con manifestazione a Roma. Una delegazione si recherà al ministero dello sviluppo economico per illustrare le ragioni dell'iniziativa di lotta. «Ad oltre un anno dalla vendita del gruppo Finsiel da Telecom Italia al gruppo Cos di Alberto Tripi - afferma una nota di Fim, Fiom e Uilm - le prospettive di quello che è stato uno dei gruppi più importanti dell'informatica italiana sono incerte e preoccupano le organizzazioni sindacali e i lavoratori. Il gruppo è cambiato dalla vendita ad oggi, si è ridimensionato e resta in una confusione strategica. A ciò si aggiunge la volontà dichiarata e la pratica di ridimensionamento del personale e risparmio sui costi del lavoro». I sindacati ritengono urgente un confronto al ministero dello sviluppo economico, al quale proprietà non è disponibile, e chiedono l'intervento del governo «per fare chiarezza e costruire un confronto proficuo sulle prospettive industriali». Arrivano dunque al pettine le preoccupazioni e le questioni suscitate già oltre un anno fa, all'epoca della clamorosa vendita della Finsiel, in passato un gioiello dell'informatica di Telecom Italia, al gruppo Tripi. Molti si erano chiesti se la cessione fosse stata un'operazione che garantiva sviluppo e assetti occupazionali, oggi le preoccupazioni sono evidenti come denunciano i sindacati.